

Musica leggera

Leonardo Colombati ha curato una rassegna enciclopedica con 150 anni di canzoni: il tabarin e il café chantant, l'impegno militante, i tanti eredi dei due cantautori

Tutti i discepoli di Battisti e De André

di RANIERI POLESE

«**M**i pento. Per uno snobismo senza senso, fra le canzoni che ho scelto di Claudio Baglioni — per me è un grande scrittore di racconti, con uno stile cinematografico — manca *Questo piccolo grande amore*. È vero che non mi è mai piaciuta, ma è stata molto importante». Compiuto lo sterminato lavoro — oltre due anni — che è costato il Meridiano in due volumi *La canzone italiana. Storia e testi 1861-2011* (Mondadori-Ricordi), il curatore Leonardo Colombati riapre l'antologia e la commenta. Altro pentimento, per la scheda dedicata a Massimo Ranieri («Il suo successo ha un che di ricattatorio, si porta dietro gli umili natali, l'ansia del riscatto sociale», si legge): «Dalla casa editrice reclamavano la consegna, ero esausto e allora Massimo Ranieri è diventato un po' il capro espiatorio». Tra i motivi di soddisfazione, l'aver rintracciato *Danze della sera* di Chetno & Co., 1968, singolare esperienza che vedeva riuniti i versi di Pasolini, una musica vicina a Lou Reed e la copertina di Mario Schifano. E poi la riscoperta dei testi della stagione del tabarin e del café-chantant.

Appare, questa opera, in un momento piuttosto critico. Sì, perché, dice sempre il curatore, oggi i dischi non si vendono più, la musica si scarica da Internet, l'industria discografica è in agonia. «Siamo tornati alle "copielle", gli spartiti venduti e cantati per i vicoli di Napoli. Oggi c'è *X Factor*, dove ragazzi e ragazze cantano cover». E aggiunge: «È la rivincita del carattere nazionale, dell'italiano "popolo cantante" che a voce spiegata, con gesti e atteggiamenti da palcoscenico, intona canzoni d'amore. Teatro d'opera e *talent show*, tra Pavarotti e Valerio Scanu non vedo molta differenza».

Però, obbedendo alla raccomandazione di Ivano Fossati, «è tutta musica leggera, la

dobbiamo imparare» (i versi di *Una notte in Italia* sono posti all'inizio), Colombati si è imbarcato nella grande impresa di raccontare, per periodi, autori, interpreti e generi, l'avventurosa storia della canzone italiana. Forse perché, forzando un po', la storia d'Italia si legge nella storia delle sue canzoni? «No, però la storia della canzone è anche una storia eccentrica d'Italia, un modo per raccontare il Paese». Così Colombati dispone l'antologia in ordine cronologico. C'è una costante attenzione al canzoniere politico; c'è una accurata disamina delle varie ondate dei cantautori, i genovesi, i milanesi, i romani di prima, seconda e terza generazione, il caso Paolo Conte, i nuovissimi autori come Tiziano Ferro. Strada facendo — sempre Colombati — si è perso il gusto della scrittura dei testi, non ci sono più i grandi parolieri, e il più grande per lui è Leo Chiosso, l'autore delle canzoni di Fred Buscaglione; trionfa fra i nuovi cantanti e gruppi un io lirico povero, la fase dei cantautori che volevano parole di qualità si è chiusa, la grande tradizione è totalmente ignota ai più giovani. Uno scenario, insomma, tipo: la musica è finita, gli amici se ne vanno.

Eppure, ripercorrendo i due volumi — 2.900 pagine, 1.142 i testi — risalta la grandissima varietà, la ricchezza dell'intero corpus della cosiddetta musica leggera. Un nome che sembra una condanna, un giudizio negativo. «Da noi non esiste il corrispettivo dell'espressione anglosassone *popular music*, da cui pop. Che comprende il folk e il blues, il music hall, il country e il rock. In Italia si fa la distinzione fra musica leggera e musica popolare, cioè folkloristica e prevalentemente anonima. E, a differenza dell'America,

la musica leggera non deriva dalla musica popolare. Semmai dalla romanza fine Ottocento, quelle composizioni sentimentali per pianoforte e voce che si rifacevano al-

l'opera ma toglievano via tutto l'armamentario del melodramma, personaggi, cori, scene e atti». E, altra differenza, nella pop music si raccontano storie (di eroi o banditi), predomina la forma ballata, non c'è esclusivamente il discorso amoroso più o meno disperato come invece si trova nel nostro canzoniere.

La distinzione, invece, tra musica leggera e canzone d'autore, Colombati la dribbla volutamente. E raccoglie tutto nello stesso contenitore, privilegiando comunque in sede di giudizio i cantautori, e infatti pone al centro del suo canone Battisti e De André. E qui vale forse anche un fattore generazionale: per uno nato nel 1970, per di più di vocazione musicale anglofona, il panorama italiano di riferimento è costituito da quei cantanti-autori che dai due numi provengono. De Gregori, Vecchioni, Venditti, Fossati da De André; Baglioni, Dalla, Zero, Vasco Rossi, Ligabue, Tiziano Ferro da Battisti.

Tra le faticose prove affrontate da Colombati, c'è il reperimento dei testi, spesso imprecisi anche quando provengono dalle edizioni musicali, e sempre inaffidabili quando si vanno a leggere su Internet. E i diritti di riproduzione sono stati un altro capitolo doloroso, che è costato due gravi lacune: per il rifiuto dei titolari dei diritti, mancano molti titoli di Battisti e Celentano. Ciò detto, questo kolossal in due tomi è opera di grande valore. Su cui, come su ogni antologia, si può discutere all'infinito. Per gusto personale mi spiace la scarsità di testi di Claudio Villa e Luciano Tajoli, esempi perfetti del canto italiano tradizionale. Caduti Claudio e Luciano nella dimenticanza più assoluta, oggi i testi delle due ugone d'oro rischiano di scomparire per sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	●●●●●
Rigore	●●●●●
Copertina	●●●●●

Solchi
di Matteo Cruccu

Faber (non) risorto

L'hanno omaggiato, tributato, onorato in tutte le maniere: concorsi, quadri, monografie, pièce ecc. ecc. per Fabrizio De André. Esaurite le scorte celebrative, ora Faber diventa virtuale, come fu

per John Lennon: «canterà» con la London Symphony Orchestra. «Non fossi stato figlio di Dio / ti avrei ancora per figlio mio» cantò (per davvero) lui ne *La Buona Novella*. Siam sicuri che avrebbe voluto risorgere?



LEONARDO COLOMBATI
La canzone italiana
MONDADORI
voll. 2, pagine 2.904, € 78

